volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

No al nuovo invio di armi italiane in Ucraina

Autore: Autori/Autrici vari/e

È la petizione ai parlamentari perché non convertano in legge il decreto che autorizza l'invio di armi all'Ucraina presentata l'8 gennaio 2025, ai sensi dell'art. 50 Costituzione, da Giovanni Ricchiuti, arcivescovo e presidente Pax Christi, Alex Zanotelli, missionario comboniano e direttore del mensile di Pax Christi Mosaico di Pace, Elena Basile, già ambasciatrice in Svezia e Belgio, attualmente a riposo, Piero Bevilacqua, già ordinario storia contemporanea Università di Roma La Sapienza, Ginevra Bompiani, scrittrice, Marina Boscaino, portavoce comitati contro ogni autonomia differenziata, Maurizio Brotini, sindacalista Cgil, Luciano Canfora, professore emerito dell'Università di Bari, filologo classico, storico e saggista, don Angelo Cassano, presidente di Libera Puglia, Andrea Catone, storico e saggista, direttore della rivista MarxVentuno*, Angelo D'Orsi, già professore di storia delle dottrine politiche dell'Università di Torino, Roberta De Monticelli, già professore rdinario di Filosofia moderna e contemporanea all'Università di Ginevra, Alessandro Di Battista, giornalista, scrittore, già parlamentare, Monica Di Sisto, giornalista di* Askanews*, esperta in commercio internazionale e economia solidale, Andrea Fumagalli, docente di Economia Politica all'università di Pavia, Domenico Gallo, presidente di sezione onorario Corte di Cassazione, Alfonso Gianni, già parlamentare, direttore della rivista* Alternative per il Socialismo*, Claudio Grassi, già senatore della Repubblica, Raniero La Valle, giornalista e saggista, già parlamentare, Michele Lucivero, Osservatorio contro la militarizzazione della scuola e dell'Università, docente di Storia e Filosofia, Fabio Marcelli, copresidente del Cred (Centro di ricerca ed elaborazione per la democrazia), Laura Marchetti, docente di Antropologia e Pedagogia Interculturale all'Università di Reggio Calabria, già sottosegretario di Stato, Alessandro Marescotti, presidente di PeaceLink, Lea Melandri, scrittrice, saggista, giornalista, presidente della Libera Università delle Donne di Milano, Vito Micunco, referente Comitato per la pace Bari, Luisa Morgantini, sindacalista e attivista per la pace, già vice Presidente Parlamento Europeo, presidente AssoPacepalestina, Moni Ovadia, uomo di teatro, Sabrina Pignedoli, giornalista, saggista, ex europarlamentare, Carlo Rovelli, fisico, saggista, docente all'Università di Aix-Marseille, Linda Santilli, attivista politica femminista, Enzo Scandurra, già ordinario di Urbanistica nell'Università La Sapienza di Roma, Vauro Senesi detto Vauro, disegnatore, Francesco Sylos Labini, saggista, dirigente di ricerca del Centro Ricerche Enrico Fermi, Massimo Wertmuller, attore.*

Il 27 dicembre è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto legge n. 200 relativo a disposizioni urgenti per la proroga dell'autorizzazione alla *cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle autorità governative dell'Ucraina*, fino al 31 dicembre 2025, previo atto di indirizzo delle Camere.

Le radici profonde di questa, guerra vanno ricercate nella crescente avanzata della NATO e delle sue basi militari verso i confini della Russia (l'"abbaiare della NATO alla porta della Russia", come ha detto papa Francesco, *Corriere della Sera*, 3 maggio 2022) e

nell'oppressione e discriminazione dei russi di Ucraina praticate dal Governo ipernazionalista instauratosi dal 22 febbraio 2014 a Kiev, dopo l'estromissione violenta del presidente regolarmente eletto Janukovic. A seguito della svolta antirussa del nuovo Governo di Kiev, il popolo della Crimea il 16 maggio del 2014 con un referendum votò per l'annessione alla Russia. Dal 2014 al 2022 si è svolta in Ucraina una guerra tra il Governo di Kiev e le autoproclamate repubbliche popolari russofone di Lugansk e Doneck, che ha provocato oltre 14.000 morti e decine di migliaia di feriti. Gli "Accordi di Minsk" (2014-2015) che prevedevano un'ampia autonomia per le regioni russofone del Donbass e avrebbero potuto fermare la guerra, non furono mai implementati dal Governo di Kiev con una necessaria riforma costituzionale; uno dei più rilevanti protagonisti della politica europea, la ex cancelliera tedesca Angela Merkel, ha dichiarato che essi servivano solo a prendere tempo perché Kiev potesse adeguatamente armarsi per la guerra (intervista a *Die Zeit*, 15 dicembre 2022). Nel 2019 è stata inserita nella Costituzione ucraina la volontà di adesione alla NATO.

L'avanzata della NATO ad Est, percepita dalla Russia come minaccia alla propria sicurezza, e la negazione dei diritti della popolazione russa in Ucraina hanno sempre più esacerbato i rapporti tra Russia e Occidente. Piuttosto che il dialogo, la mediazione, l'accordo, è stata privilegiata la strada della contrapposizione frontale (anche a livello culturale, con campagne russofobiche e la messa al bando dell'arte e della letteratura russe, che sono parte costitutiva e fondante del patrimonio culturale europeo). La proposta di una trattativa globale sulla sicurezza, presentata da Mosca a USA e NATO nel dicembre 2021, fu lasciata cadere nel vuoto, dando alla dirigenza russa l'ulteriore segnale che non vi fossero spazi di mediazione e soluzione pacifica. Questa situazione ha spinto Putin a ricorrere alla guerra "come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali", proprio ciò che la Costituzione italiana ripudia espressamente, in coerenza con la Carta dell'ONU.

Anche dopo l'inizio della guerra ad alta intensità il 24 febbraio 2022, i tentativi di trattativa e mediazione tra le delegazioni di Ucraina e Russia – in Bielorussia prima, in Turchia dopo – sono falliti per la pesante ingerenza di un forte "partito della guerra" che si proponeva la vittoria completa e definitiva sulla Russia, di cui si preconizzava un rapido cedimento, se non un'implosione. USA, NATO, UE hanno sempre più armato Kiev, a cui sono andati, dalla sola UE, 130 miliardi di euro (Von der Leyen, 19 dicembre 2024). Il Parlamento europeo, in coerenza con i vertici UE e NATO ha istigato l'Ucraina a combattere fino alla "vittoria", escludendo ogni ipotesi di negoziato. Ciò ha determinato una continua *escalation* bellica, con l'invio di armi sempre più letali in grado di colpire in profondità il territorio della Russia, in una sempre più pericolosa spirale di azioni e reazioni e un coinvolgimento sempre più ampio della UE e della NATO, col rischio concreto per i Paesi europei di scivolare da uno stato di cobelligeranza indiretta a una belligeranza diretta (già anticipata con la folta presenza in Ucraina di istruttori, addestratori militari, ufficiali di collegamento di paesi europei).

Il sempre più massiccio invio di armi al Governo di Kiev, comportando l'intensificazione e

il prolungamento della guerra, ha provocato distruzioni incommensurabili e la morte di centinaia di migliaia di giovani ucraini sacrificati sull'altare di ragioni geopolitiche che nulla hanno a che vedere con la libertà ed il benessere del popolo ucraino e dei popoli europei. Dopo quasi tre anni di inutili massacri lo stesso presidente ucraino Zelensky (intervista a *Le Parisien*, 18 dicembre 2024), ha dovuto riconoscere che l'Ucraina non ha le forze per rovesciare le sorti del conflitto. Ciononostante le *élites* europee continuano ad alimentare a dismisura la spirale della contrapposizione generale di lunga durata contro la Russia, e la militarizzazione – già annunciata e in parte avviata – delle società ed economie europee e il loro passaggio dal *welfare* al *warfare*, con tagli pesantissimi alle spese sociali per incrementare le spese di guerra.

Occorre uscire da questa logica perversa che sta mandando in rovina il nostro Paese (non si tratta solo delle enormi somme inviate a Kiev per la guerra, ma anche del forte aumento dei prezzi dovuto alla scelta del Governo italiano di non acquistare più il gas russo a buon mercato, per rifornirsi da USA e altri Paesi a prezzi doppi o tripli) e *ritornare alla Costituzione*, che all'articolo 11 prescrive in modo netto, chiaro, inequivocabile, che «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Il ripudio della guerra comporta per l'Italia l'obbligo di impegnarsi per fermare i conflitti, non di alimentarli con la fornitura di armi.

Sulla base di quanto su esposto

Noi cittadini della Repubblica italiana riteniamo che un ulteriore invio di armi a Kiev, come previsto dalla proroga del decreto:

– **Alimenti un'*escalation* bellica** che ha realisticamente come sola prospettiva un ulteriore coinvolgimento militare della UE e dell'Italia, fino a varcare la linea rossa di non ritorno di un coinvolgimento diretto del nostro Paese nella guerra contro la Russia, trasformando l'attuale cobelligeranza di fatto in guerra aperta, con conseguenze catastrofiche.

– **Sia contro gli interessi della pace**, alimentando la spirale di guerra e la prospettiva di un mondo di guerra, con aumento delle spese militari che sottraggono risorse a sanità scuola servizi sociali.

– **Sia non solo contro i principi di pace e cooperazione internazionale che informano la nostra Costituzione**, e violi la legge 185 del 1990, che vieta l'invio di armi a paesi belligeranti, ma vada anche contro gli interessi economici del nostro Paese, fortemente colpito dalle misure di *embargo* comminate dal 2014 contro la Russia e sempre più intensificate negli anni successivi.

– **Vada contro gli interessi stessi della popolazione ucraina**, che in sempre maggior

numero rifiuta di andare a combattere e di aprire nuovi cimiteri di guerra (800.000 renitenti alla leva, secondo la stima del presidente della commissione Affari economici del Parlamento ucraino, Dmytro Natalukha, riferito al quotidiano *Financial Time*). Un recente sondaggio dell'agenzia USA Gallup attesta che la maggioranza degli uc**raini vuole negoziati e fine della guerra quanto prima possibile.**

– Alimenti la contrapposizione contro la Federazione russa, un Paese che è geograficamente, storicamente, culturalmente, parte del continente europeo, un Paese rispetto al quale l'Italia non ha alcun contenzioso, nessuna controversia territoriale, né commerciale o economica, con cui, anche nel periodo della guerra fredda, seppe intessere proficui rapporti di cooperazione economica (basti ricordare qui la fabbrica di automobili di Togliattigrad, in cooperazione con la FIAT).

Per questo

chiediamo di formulare un atto d'indirizzo contrario ad alimentare il conflitto mediante la ulteriore fornitura di materiali ed equipaggiamenti militari al governo ucraino e di rifiutare la conversione in legge del decreto legge n. 200/2024.

È possibile aderire alla petizione cliccando su www.peacelink.it/noarmiucraina